

TESTO

### **SNIA VISCOSA: un parco negato**

L'area della SNIA VISCOSA si trova tra Largo Preneste e l'inizio della sopraelevata. E' un'area di 11 ettari di terreno di cui 6 ettari fanno parte del vecchio edificio industriale (vi si trovano 6 capannoni abbandonati) e su 5 ettari sorge un'imponente pineta.

In quest'area, in un quartiere che ha bisogno di verde, si vuole costruire un centro commerciale. Il problema del verde nel quartiere e' fortemente sentito; c'e' una carenza totale di spazi verdi. Il consiglio circoscrizionale considera spazi verdi le aiuole spartitraffico di via Roberto Malatesta, il monumento ai caduti di Torpignattara che tra l'altro e' recintato. D'altro canto e' una storia vecchia che la comicità sia la tragedia vista di spalle, per cui queste cose fanno abbastanza riderre, quando poi non si tramutano, come in questo caso, in un attentato al diritto al verde dei cittadini del quartiere.

Sull'area dell'ex SNIA VISCOSA dovrebbe sorgere, secondo i progetti della Regione Lazio e della "Ponente '78", la società che ha acquistato l'area, un centro commerciale di 170mila metri cubi di dimensione. La palazzina interessera' sia la parte della pineta sia la parte bassa, quella dell'ex area industriale e dovrebbe essere alta 8 piani fuori terra e dovrebbe avere due piani interrati.

Sull'area dell'ex SNIA Viscosa costruiranno, se i cittadini non lo impediranno, un mega centro commerciale di 170mila metri cubi di cemento, che si concreteranno in un serpente di cemento alto 8 piani piu' 2 piani interrati. L'area sorgera' sia sulla parte bassa dell'ex edificio industriale sia sulla parte della pineta, sia come palazzina che come costruzione. Sulla parte della pineta inoltre saranno dislocati parcheggi con la distruzione di tutto il verde esistente. Una minima parte dicono di lasciarla a verde: la cosa non e' vera, perche' lasciare 0,4 ettari di parco a verde e' una presa in giro rispetto ai 5-6 ettari che esistono attualmente. Oltretutto gli alberi verranno messi nelle aiuole spartitraffico e verra' considerato verde pubblico anche quello delle aiuole spartitraffico, ma a questo gia' ci siamo abituati.

La licenza per la costruzione di questo abnorme mostro di cemento e' una delle tante storie di malaffare romano. Purtroppo non abbiamo le prove per dimostrare che ci sia un giro di tangenti, pero' il fatto che abbiano autorizzato in soli tre giorni, e dimenticando una serie di vincoli, la costruzione di un palazzone di 170mila metri cubi ci fa fortemente dubitare dell'onesta' degli amministratori della Regione Lazio e in particolar modo del signor Paolo Tuffi.

La licenza infatti e' stata presentata il 4 gennaio del '90 al Comune di Roma. Fino al 2 aprile il Comune di Roma ha fatto poco e nulla, si e' limitato ad istruire la pratica. Il 2 aprile la "Pinciana" (all'epoca si chiamava cosi' la società proprietaria dell'area, 20 milioni di capitale sociale) ha chiesto alla Regione Lazio l'utilizzo dei poteri sostitutivi, quelli che, in caso di inerzia dell'amministrazione comunale, la Regione Lazio puo' utilizzare per

concedere le autorizzazioni a costruire. Il Comune di Roma ha risposto negativamente, sia come sottocommissione edilizia, quella della circoscrizione, sia come commissione edilizia, quella comunale. Non ha però modificato la risposta alla "Pinciana", e la Regione Lazio è potuta intervenire. In soli tre giorni, tra il 22 maggio del '90 e il 24 maggio del '90, la Regione Lazio ha autorizzato la concessione. Il 30 maggio è stata modificata l'autorizzazione alla "Pinciana", il 4 giugno sono stati riapposti i vincoli sull'area. Praticamente questa fretta c'è stata solo e soltanto perché, se avessero aspettato altri 3-4 giorni, non avrebbero più potuto dare nessun tipo di autorizzazione. Nel dare l'autorizzazione si sono dimenticati una cosa importantissima: l'area era vincolata paesaggisticamente. C'era un vincolo ambientale e esisteva sulla pineta da una ventina d'anni.

L'assessorato alla Regione Lazio che ha concesso l'autorizzazione è lo stesso che avrebbe dovuto far rispettare il vincolo. Stranamente si è dimenticato di verificare se esistesse un vincolo e, il 24 dicembre, alla vigilia di Natale, il solerte assessore Paolo Tuffi ha deciso di rimuovere il vincolo dall'area e così per quanto nel frattempo fosse intervenuta la variante al piano regolatore che ha bloccato i lavori e ha bloccato la possibilità di edificabilità dell'area, il vincolo è stato rimosso e la società ha potuto tranquillamente continuare a costruire.

Si pensi che se la Regione Lazio si fosse accorta, al momento della concessione edilizia, che il vincolo esisteva, solo per ripresentare i progetti sarebbero trascorsi i 4 giorni di tempo che hanno avuto prima della riapposizione del vincolo comunale.

Ovviamente noi, alla situazione che si è determinata sull'unica grossa area verde esistente nel quartiere, non ci siamo stati. Come cittadini del quartiere abbiamo cercato di muoverci in tutti i modi per impedire che questo scempio ambientale venisse perpetrato. Sono stati presentati dei ricorsi al TAR; uno è stato presentato dal comitato di quartiere Pigneto insieme al Codacons, che ha determinato in parte per un certo periodo di tempo il blocco dei lavori e l'annullamento della concessione edilizia da parte del TAR del Lazio. È stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica su tutta la storia, invitandoli ad indagare sulla possibilità che su questa storia qui ci fosse un giro di tangenti; siccome la pratica rimaneva a dormire nei cassetti di qualche procuratore della Repubblica abbiamo pensato di fare una denuncia penale al signor Paolo Tuffi, assessore all'ambiente, titolare del territorio e urbanistica della Regione Lazio per tutta la storia, ritenendo che ci fossero indizi fondati e concordanti sulla cosa.

Sono state poi fatte una serie di iniziative di lotta, di mobilitazione da parte dei cittadini del quartiere. La prima fatta il 30 giugno del '91; c'è stata l'occupazione simbolica e temporanea per un pomeriggio dell'area, in cui 2-300 cittadini sono riusciti a vedere una cosa che per anni gli era stata negata, una pineta magnifica che avevano di fronte casa. Sono state fatte altre due occupazioni ai primi di novembre; una prima, che è durata un sabato e una domenica, da parte di un gruppo di cittadini del quartiere che ha deciso, visto che il TAR aveva annullato la licenza e visto che non c'era nessun tipo di volontà da parte della circoscrizione di verificare l'effettivo blocco dei lavori, ha deciso di entrare nel parco e di cominciare a ripulirlo. Due giorni dopo, vigili urbani accompagnati da alcuni manovali del cantiere hanno saldato il cancello per impedire l'accesso alla gente del quartiere. Cinque giorni dopo l'area è stata rioccupata per dieci giorni. Dieci giorni durante

i quali sono stati raccolti due sacchi di siringhe, perche' in quell'area i cittadini del quartiere non ci possono andare, pero' ci possono andare tutti gli altri, e' stata pulita tutta la zona, e' stato ripulito il palazzo adiacente all'ingresso, e' stato ripulito il parco, sono stati messe in opera determinate strutture per renderlo agibile. Purtroppo, questa storia ha avuto un decorso abbastanza veloce, perche' la polizia, evidentemente preoccupata piu' dalla presenza dei cittadini del quartiere che pulissero il parco che non dei tossicodipendenti che ne hanno fatto un mercato dell'eroina a cielo aperto per il quartiere, ha pensato di chiudere quest'esperienza denunciando alcuni dei ragazzi presenti al momento dello sgombero. Purtroppo il Consiglio di Stato ha dato torto, nella discussione in merito, al TAR della prima sezione, sostenendo non che il TAR avesse sbagliato nell'annullare la licenza, ma che il TAR non avesse il potere di farlo. Aspettiamo la sentenza di merito del Consiglio di Stato. Intanto, pero', vorremmo che i lavori non andassero avanti, anche nell'interesse delle persone che poi si troverebbero nella situazione che una pineta e' stata distrutta e magari cinque mesi dopo uno scopre di aver avuto ragione.

Dopo il secondo sgombero, probabilmente per paura della determinazione e, appunto, anche la rabbia dei cittadini del quartiere per tanta arroganza e tanta protervia, potesse portare ad una ulteriore occupazione, i manovali della ditta, senza licenza edilizia, ma tanto loro ci sono abituati, visto che hanno amici altolocati, e senza nessun tipo di altra autorizzazione, hanno murato, hanno fatto una colata di cemento armato sul cancello, per impedire la sua riapertura. Nella zona seguita a bivaccare varia umanita', pero' gli abitanti del quartiere seguitano a non poterci andare.

Due giorni dopo la sentenza del TAR che ha dato torto alla "Pinciana 188" e' stranamente e casualmente scoppiato un incendio, sicuramente di natura dolosa, appiccato, abbastanza evidentemente in piu' punti da qualcuno, incendio su cui tra l'altro esistono dei testimoni, perche' alcuni abitanti della zona che abitano li' di fronte hanno visto un uomo che si aggirava tra gli alberi con una torcia in mano, che ha, secondo noi come scopo, il voler rimuovere il problema della pineta dalla concessione edilizia, e rimuoverlo nel modo piu' antico e radicale dei palazzinari, dandogli fuoco. E' da notare che c'e' stato un secondo incendio, due giorni dopo. Due giorni dopo l'ultimo sgombero avvenuto dell'occupazione. In questo ultimo incendio ha rischiato di morire un anziano signore che abita stabilmente nell'area della Viscosa, che viveva in una baracca li'; e' stato appiccato il fuoco li' intorno, e solo per miracolo, perche' il vento ha invertito la direzione (soffiava verso la baracca e ha cominciato a soffiare dall'altra parte), non e' rimasto carbonizzato nel fuoco. Questi sono metodi secondo noi, indipendentemente da chi li ha messi in opera, l'intento pero' e' abbastanza palese, di carattere mafioso, e purtroppo notiamo che a Roma, e non sarebbe la prima volta, verificiamo che mafia ed edilizia vanno di pari passo.

La velocita' di concessione della licenza edilizia evidentemente ha registrato delle pecche; delle pecche, oltre che in ordine alla valutazione di quello che si chiama impatto ambientale, cioe' compatibilita' con un insediamento di quel tipo; un centro commerciale di 170mila metri cubi determina inquinamento, determina traffico, determina intasamento

anche della rete fognaria con la struttura esistente. Si sono limitati a verificare che esistessero delle vie di circolazione lì intorno, senza andare poi a verificare qual è la possibilità che un centro commerciale lì possa determinare sul traffico della zona che la rende già abbastanza problematica.

Oltretutto, non avendo fatto nessun tipo di studio o prospezione geologica sull'area, si sono dimenticati una cosa che i più anziani sanno, cioè che l'acqua bullicante si chiama così perché scavando un buchetto per terra, anche poco profondo, si trova l'acqua. Infatti i signori, scavando queste fosse enormi, hanno trovato la falda acquifera e ci sono le sorgenti, che sono visibili sul filmato e potrebbero comportare, noi non lo sappiamo, non siamo dei geologi, dei tecnici, però potrebbero comportare anche un inquinamento della falda acquifera. In più la presenza di questa falda acquifera ha determinato la franosità della collina su cui sorge la pineta (l'area è a due livelli, la pineta sorge nella parte superiore). La pineta sta franando, sia per l'imperizia con cui sono stati condotti i lavori, perché sicuramente lo sterrare tutta l'area intorno alla pineta determina abbastanza ovviamente il fatto che possa franare, sia la presenza della falda acquifera sottostante, la collina sta franando, e, durante il periodo di blocco lavori deciso dal TAR, hanno continuato a far muovere operai e far lavorare idrovore all'interno del quartiere, motivandolo con il fatto che la collina stesse franando, cioè sono stati premiati per la loro imperizia e per la loro volontà di continuare uno scempio che tra l'altro il tribunale in quel momento aveva condannato.

L'area della Viscosa è un esempio caratteristico di quella che viene definita strategia industriale, cioè quelle aree ex fabbriche che si trovano abbandonate all'interno del perimetro urbano. C'è stata una svalutazione negli ultimi anni da parte degli architetti, una svalutazione tra l'altro legislativamente suicida di questo tipo di aree, sostenendo, come è abbastanza ovvio, che un loro utilizzo in funzione sociale cioè per la gente che vi abita intorno, per i quartieri, comporta da parte del comune, con una minima spesa, visto che le strutture ci sono, la possibilità di offrire molti più servizi ai cittadini. Purtroppo, e lo abbiamo visto anche dalle immagini, l'area è stata completamente sventrata, cioè non c'è stata nessuna possibilità di riutilizzo delle strutture preesistenti.

Una domanda a questo punto sorge spontanea: la circoscrizione che fa? Cioè, quella parte degli amministratori che sono, anche elettivamente, più vicini ai cittadini, che tipo di atteggiamento hanno assunto? Purtroppo i fatti parlano abbastanza chiaro. Ci sono volute tre settimane e una minaccia di denuncia per omissione di atti di ufficio per trovare un vigile che notificasse la sentenza del TAR al cantiere, che intanto seguiva a lavorare. E purtroppo ancora oggi non vediamo da parte dei nostri amministratori nessuna volontà di fermare questo scempio. È questo che oggi chiediamo a loro.